

LXXV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 30 LUGLIO 1980

Presidenza del Presidente CORONA

I N D I C E

Congedo	1
Disegno di legge: "Posizione e trattamento dei dipendenti della Regione sarda eletti a cariche presso enti autonomi territoriali" (88). (Discussione e approvazione):	
MURRU	2
BUZZANCA	4
CASTELLACCIO, relatore	6
GHINAMI, Presidente della Giunta	8
ISONI	10
(Votazione segreta)	12
(Risultato della votazione)	12
Disegni di legge: "Autorizzazione all'Amministrazione regionale a pagare prestazioni effettuate nell'ambito dell'attività di formazione professionale di riconversione dei lavoratori in cassa integrazione guadagni" (114); "Adeguamento degli interventi finanziari regionali a favore delle cooperative agricole" (97). (Approvazione):	
(Votazioni segrete)	12
(Risultato delle votazioni)	12
Disegno di legge: "Variazioni al bilancio del-	

la Regione per l'anno finanziario 1980
(primo provvedimento) e disposizioni varie"
(82). (Discussione):

MULEDDA	13
PRESIDENTE	14
SERRA	15
SPINA, Assessore della programmazione, bi-	
lancio e assetto del territorio	15
SATTA GABRIELE	16
SABA BENITO	17
PIRETTA	19

La seduta è aperta alle ore 10 e 35.

SANNA CARLO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 24 luglio 1980, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Carrus ha chiesto di poter usufruire di sette giorni di congedo.

Poiché non vi sono osservazioni questo congedo si intende concesso.

Discussione del disegno di legge: "Posizione e trattamento dei dipendenti della Regione sarda eletti a cariche presso enti autonomi territoriali". (88)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Posizione e trattamento dei dipendenti della Regione sarda eletti a cariche presso enti autonomi territoriali"; relatore l'onorevole Castellaccio.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa tornata consiliare, a nostro avviso, la si può considerare caratterizzata dalla discussione di provvedimenti di natura giuridico-sindacale, all'insegna dei pasticci registrati con il disegno di legge numero 85; all'insegna degli imbrogli e della beffa col provvedimento numero 27; e, infine, mi si consenta, all'insegna del privilegio per determinati privilegiati e della discriminazione col disegno di legge numero 88.

Propositi, programmi e leggi, quindi, sospettati di effetti improduttivi e meramente assistenziali, di sfacciati e illegali favoritismi, di marcato clientelismo e di altre finalità ben diverse da quella della necessità del riordino, della verifica e del buon funzionamento della Regione autonoma della Sardegna.

Infatti, il disegno di legge numero 85, concernente l'assestamento contrattuale di 2.500 operai per la forestazione, viste le illegittimità, le incongruenze, le storture, i contrasti giuridici, i conflitti di ordine sindacale — addirittura all'interno delle stesse organizzazioni sindacali, verticali ed orizzontali —, le anomalie della normativa discussa, l'abbiamo definito il provvedimento del pasticciaccio, ovvero una raccolta, un *collage* di pasticci effettuato col simbolo del torbido compromesso tra i cointeressati al tanto peggio anche nel settore della produttività, del lavoro, dei lavoratori e dell'economia isolana.

Nella discussione del disegno di legge numero 27, non è stato difficile evidenziare o identificare quindi riscontrare l'imbroglio

e la beffa insiti nel provvedimento. Imbroglia e beffa a danno della collettività, di quella del mondo giovanile in particolare, a danno dei lavoratori onesti, preparati e meritevoli, a danno di chi crede che qui dentro vi siano degli amministratori avveduti, corretti ed amanti delle cose fatte con saggio discernimento, delle cose fatte nella rigorosa osservanza delle leggi; fatte cioè nel rigoroso rispetto della Costituzione che, all'articolo 3, prevede l'uguaglianza dei diritti tra tutti i cittadini; nella stretta osservanza anche della normativa nazionale sul pubblico impiego; e quel che è peggio, per i cittadini sardi creduloni, si è violata persino la legge regionale numero 51 del 1978. Con l'approvazione del disegno di legge numero 27 si comprende che si intendono reclutare elementi di comodo e compiacenti nei confronti di coloro che con apparati ed organismi legalitari li sistemano nel grande carrozzone elettoralistico denominato: Regione autonoma della Sardegna.

Diversamente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, onorevole Presidente della Giunta, quale altro scopo avrebbe un concorso pubblico di siffatta portata, limitato al solo colloquio, se non quello di operare scelte lottizzate politicamente per inserire negli organi di controllo degli enti locali operatori ossequianti a certe direttive di assestamenti pro o contro gli enti subordinati da controllare? Per operare alla luce del sole, con chiara ed imparziale obiettività, nell'interesse dei cittadini amministrati necessitano funzionari capaci e preparati, onesti ed imparziali, che possono scaturire solo da una selezione; selezione che non può operarsi se non con delle prove selettive che sono, appunto, quelle previste dai concorsi pubblici.

Ma qui vale la maggioranza, ovvero i colpi di maggioranza con i quali si possono calpestare logica, obiettività, leggi e persino la Costituzione. Di questo provvedimento, comunque, ridimensionando, con una serie di inconfutabili argomenti, tutti i pretesti accampati dalla maggioranza, abbiamo ben discusso venerdì 25 ultimo scorso. Oggi dobbiamo discutere un terzo anello (non c'è due senza tre) di queste poco edificanti e pessimamente qualificanti propo-

ste di legge: il disegno di legge numero 88.

Il disegno di legge numero 88, apparentemente obiettivo e foriero di giustizia e giustezza di comportamento da parte della Giunta regionale, è invece un disegno di legge finalizzato a privilegiare i dipendenti regionali ed a sottolineare, ancora più vergognosamente, la discriminazione nei confronti di altri dipendenti pubblici. Detto ciò non è difficile intuire che siamo ancora di fronte al dispregio dell'articolo 3 della Costituzione, che siamo al cospetto di uno smaccato favoritismo nei riguardi, guarda caso, dei dipendenti regionali, ovvero di coloro che sono il supporto, lo strumento essenziale di tanti organismi utili all'operatività politica finalizzata al mantenimento, comunque, del potere dei potentati politici a tutti i livelli, che devono ruotare nell'ambito della classe dominante. Altro che democrazia! Ma di quale tipo di democrazia si vuole parlare o si vuole dare ad intendere all'opinione pubblica?

Ma perché il disegno di legge vuole esonerare dalle tagliole delle leggi regionali solo i dipendenti regionali e non anche tutti i dipendenti degli enti pubblici?

A questo punto mi sia consentita una serie di pertinenti osservazioni, di domande, di chiarimenti, di critiche e, infine, una proposta che spero sia accolta dal Presidente della Giunta, proponente di questo disegno di legge.

Quale criterio informatore ha ispirato il legislatore a differenziare il dipendente regionale dai dipendenti degli altri enti pubblici, i quali invece devono obbligatoriamente andarsene in aspettativa dall'ente di provenienza?

(Interruzione).

Non ritiene la Giunta che da tale proposta discenda una palese discriminazione nei confronti di pubblici dipendenti dello stesso Stato e della stessa Regione? Non appare ai colleghi consiglieri il fatto che anche tra loro esistono delle inspiegabili disparità di trattamento? Perché (senza fare nomi, se ne potrebbero fare tanti), c'è chi deve essere sollevato dalla obbligatorietà dell'aspettativa e chi,

invece, deve sopportarla ancora subendola proprio dai legislatori dello stesso Consiglio regionale? Non sembra assurdo, illogico, impossibile, severo, direi quasi espressione di cattiveria, tale comportamento a danno di coloro che non hanno la fortuna d'essere dipendenti regionali? E già che ci siamo, onorevoli colleghi, consentitemi di evidenziare anche la abnorme disparità di trattamento dei nostri rappresentanti politici rispetto a quelli di altre Regioni e di altri Consigli regionali, che invece non sono vincolati a dedicare il tempo pieno all'attività del Consiglio regionale.

Infatti, esistono le seguenti disparità tra consiglieri della Regione sarda e quelli di altre Regioni: consiglieri dipendenti della stessa amministrazione (vedi, per esempio, l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, tanto per essere in pertinenza, in casa, appunto, essendo la mia Amministrazione di provenienza e nessuno meglio di me può quindi responsabilmente citare i casi) i quali in altre Regioni non vanno in aspettativa. Consiglieri regionali che per effetto dell'aspettativa non possono godere della remunerazione da parte della propria amministrazione mentre si consente ad altri di esercitare liberamente la libera professione e, quindi, di poter godere, senza la tagliola dell'aspettativa, oltre che dell'indennità consiliare anche dei proventi derivanti dall'attività extra consiliare; infine, consiglieri regionali che svolgono attività privatistica o dipendenti da aziende private rispetto ai dipendenti pubblici. Se al riguardo si volesse accampare il pretesto della precarietà del posto, ovvero della instabilità della elezione o del mandato amministrativo o legislativo che dir si voglia e quindi la continua necessità dell'aggiornamento professionale, penso che ciò possa, anzi, sia doveroso estenderlo anche ai funzionari, ai dirigenti, ai sindacalisti, a tutti coloro che, operando negli enti pubblici, non vorranno perdere i contatti con la loro professionalità, e che quindi devono aggiornarsi continuamente alla pari di tutti gli altri.

Infatti, non è in continua evoluzione la legislazione sociale? I processi evolutivi del sindacalismo non si manifestano giorno dopo

giorno? Le leggi amministrative o la normativa giuridica non sono in continuo aggiornamento? Cosa devono fare quindi i dipendenti pubblici interessati al continuo contatto con l'esercizio della loro professione in queste condizioni? Vi sembra giusto che essi, non aggiornati rispetto ai loro colleghi, allorquando rientrano nei posti di lavoro, perdano il passo e, quindi, rallentino la loro carriera con perdite anche finanziarie? Alla luce di queste considerazioni, che ritengo validissime e giustificate, mi pare che il provvedimento in esame sia da rivedere, da emendare, per estenderlo, onorevole Ghinami, indiscriminatamente ed obiettivamente a tutti i dipendenti degli enti pubblici eletti a cariche pubbliche, comprese quelle del Consiglio regionale. Se così non sarà si rafforzerà il forte dubbio che di favoritismo si tratta e non di provvedimenti per ristabilire la parità di trattamento nell'ambito dello stesso territorio, così come è detto nella relazione. Stiamo discutendo di agevolazioni ai già troppo privilegiati, privilegiati a doppia mandata, e non di assimilazioni di dipendenti pubblici al trattamento di altri dipendenti da amministrazioni pubbliche. Di pessima e cattiva discriminazione, si tratta, da parte di una Giunta e di una maggioranza politica che ha solo il potere per il potere; di una maggioranza politica quindi ben lungi dall'esercizio di un mandato politico all'insegna dell'equità, dell'obiettività, della saggia amministrazione.

Pertanto se il disegno di legge numero 88 rimarrà invariato, il Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale voterà contro, elevando una protesta che potrà significare anche un giudizio di condanna morale oltre che politica, perché discriminazioni in questo senso non è possibile tollerarle.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, io voglio fare alcune considerazioni sulla natura della legge che è sottoposta alla nostra attenzione per precisare come in effetti questa legge, lungi dall'essere una sana-

toria, si dimostra in effetti per quella che è, cioè come un atto d'accusa verso la politica clientelare che da sempre le forze che hanno governato questa Regione hanno attuato.

Vediamo in effetti di cosa si tratta. Praticamente si tratta dell'abrogazione di una legge regionale, legge regionale 11 giugno 1970, n. 4, modificata con legge regionale 2 dicembre '71, numero 28, che prevedeva all'articolo 1 che: "I dipendenti della Regione autonoma della Sardegna eletti alle cariche di presidente o assessore di Giunta provinciale, di sindaci, di assessori di comuni con popolazione oltre i quindicimila abitanti, di presidenti di enti o di aziende comunali, provinciali o consorziali con amministrazione autonoma, sono collocati d'ufficio in aspettativa per tutta la durata del loro mandato".

Questa, praticamente, era la questione principale, il dato saliente di questa legge.

Cioè, una legge che doveva servire o che forse avrebbe dovuto servire ad agevolare in qualche modo la buona amministrazione nei comuni, nelle province, presso gli enti o le aziende comunali che operano in Sardegna. Perché tutti quanti sappiamo quant'è difficile oggi amministrare un comune, tutti quanti sappiamo quanto tempo richiede oggi amministrare un comune, non dico amministrarlo bene dico amministrarlo comunque. Sappiamo anche quanto costa, in tempo e in sacrifici personali, dedicarsi ai problemi di tutta la collettività senza avere un minimo di copertura non dico economica, ma almeno di rimborso, di tempo disponibile, perché poi si hanno impegni di lavoro, perché poi si hanno moltissimi problemi da risolvere. Quindi, questi sono problemi politici, umani che tutti quanti noi conosciamo benissimo e che io non mi dilungo quindi a descrivere.

Ma, a questo punto, giustamente, la Regione, che ha competenza primaria per quanto riguarda il personale che da lei dipende, aveva deciso di adottare un provvedimento che poteva sembrare anche abbastanza lungimirante se fosse stato fatto realmente con l'intento di garantire alla gente la partecipazione alla vita politica, se realmente non fosse stato

VIII LEGISLATURA

LXXV SEDUTA

30 LUGLIO 1980

fatto con secondi fini, cioè, con i fini di garantire che il tizio amico del tale consigliere regionale o del tale deputato al Parlamento, assunto alla Regione poi ricoprisse un incarico di sindaco in un paese, magari abitando a Cagliari, magari non andando mai in paese, magari andandoci soltanto il sabato. Ma non era quello il modo di attuare la legge, non era quello il modo di portare ad usufruire di questa legge un gruppo di privilegiati, un gruppo di raccomandati. Così quello che doveva essere, quello che poteva essere uno spunto intelligente della Regione, anche in mancanza di una legislazione nazionale adeguata, è diventato un cancro, è diventato una piaga.

Io non so se quello che mi ha detto un collega risponda al vero, ma mi risulta, per esempio, che soltanto nel comune di Cagliari nella scorsa legislatura c'erano presenti ben quattordici dipendenti del Consiglio regionale, scusi, dipendenti della Giunta regionale, è stato un lapsus, dell'Amministrazione regionale, d'accordo.

Questo è un fatto che snatura in sé la portata della legge e che ha creato tutte quelle diatribe, tutte quelle critiche aspre, che abbiamo potuto leggere sulla stampa subito prima o dopo queste ultime elezioni amministrative sul perché un numero immenso di dipendenti dell'Amministrazione regionale — vuoi perché amico dell'uno o dell'altro dei notabili dei vari partiti, vuoi perché effettivamente stare nell'Amministrazione regionale significa oggi avere la possibilità di costruirsi delle clientele notevoli — sta di fatto, dicevo, che un grande numero di dipendenti regionali si è trovato candidato alle scorse elezioni amministrative, con la speranza di essere eletto, di andare in aspettativa, di prendersi lo stipendio della Regione e magari di non amministrare, magari con tutt'altre intenzioni; perché è chiaro che quando un fenomeno è degenerato non porta mai niente di buono. A questo punto le forze politiche sarde, anziché fare un'analisi dell'utilizzazione che avevano fatto di una legge che poteva essere buona, cioè della pessima utiliz-

zazione di questa legge, decidono di abrogarla per mettersi a posto la coscienza davanti all'opinione pubblica, tanto questa legge, tutto quello che poteva avere prodotto a livello di utilità di partito, di gruppi politici aveva prodotto, quindi abrogarla più o meno ormai non costa niente. Se mai si distrugge un principio, se mai si distrugge una cosa qualitativamente valida che era stata questo interesse della Regione verso gli enti locali, quindi, questo voler favorire chi realmente poteva impegnarsi in simili problemi.

E così si va ad approvare una legge di abrogazione della legge regionale 11 giugno 1970, numero 4, e le modifiche successive, per ripristinare il testo della legge che è operante a livello nazionale, legge 12 dicembre '66, numero 1078, che effettivamente è molto restrittiva e che presenta una serie di problemi, perché garantisce in maniera abbastanza marginale la possibilità dei cittadini impegnati negli enti locali a lavorare per la comunità. In particolare anche il personale della Regione dovrebbe essere sottoposto a quest'articolo 1 che dice: "I dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti alle cariche di consiglieri regionali, presidenti di Giunta provinciale, assessori di Giunta di provincia con più di settecentomila abitanti, sindaci di comune capoluogo di provincia o comuni con popolazione superiore a cinquantamila abitanti, assessori di comuni con popolazione superiore ai centomila abitanti, presidenti di enti o di aziende con amministrazione autonoma, di enti autonomi territoriali con più di mille dipendenti sono, a loro richiesta, collocati in aspettativa anche se questa non sia prevista dai rispettivi ordinamenti". Il che significa che ove esistesse (io non lo so se esiste, perché ho poca fiducia nelle persone che vengono elette a certe cariche col sistema della clientela, ma ho ancora meno fiducia nelle persone che vengono assunte col sistema delle clientele), ma io credo che ove esistesse veramente un dipendente della Regione seriamente intenzionato (anche perché avrebbe potuto accumulare una serie di esperienze) a lavorare negli enti locali, non avrebbe potuto più farlo proprio in virtù di questa legge. Gli

VIII LEGISLATURA

LXXV SEDUTA

30 LUGLIO 1980

resterebbe semmai un minimo di tempo disponibile in base all'articolo 2 che dice: "I dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche di consigliere comunale e consigliere provinciale, esclusi i dipendenti per i quali a norma dell'articolo precedente è prevista l'aspettativa, sono a loro richiesta autorizzati ad assentarsi dal servizio per il tempo necessario per l'espletamento del loro mandato". Il che significa, tradotto in termini concreti, che non possono fare bene nè il lavoro negli enti locali, nè il lavoro presso l'ufficio in cui lavorano. Cosa significa? Che la Regione sta facendo un altro pasticcio.

Io, sottolineando le cifre della popolazione riportate nell'articolo 1, mi chiedo veramente se questa scelta non è ancora una volta una manciata di polvere negli occhi della gente.

Per questi motivi quindi io esprimo il voto contrario a questa legge.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castellaccio, relatore.

CASTELLACCIO (P.S.I.), relatore. Signor Presidente, io vorrei brevemente riassumere gli aspetti fondamentali delle norme di legge che regolano la posizione giuridica ed il trattamento economico dei dipendenti della Regione sarda nei confronti delle norme che regolano la posizione giuridica ed il trattamento economico dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici.

Vorrei farlo in modo schematico e comparativo perché mi sembra che alcune cose, per non dire tutto quanto è stato detto negli interventi precedenti, sia stato volutamente distorto.

I dipendenti dello Stato e degli enti pubblici quando vengono eletti a cariche pubbliche presso gli enti locali (province, comuni) sono regolati dalla legge 12 dicembre 1966, numero 1078. Pertanto esiste una legge che ha regolato questa situazione dalla fine della guerra ad oggi per i dipendenti pubblici. I dipendenti della Regione, invece, sono regolati naturalmente da leggi regionali, già citate nei precedenti interventi: la numero 4 dell'11 giu-

gno 1970 e la numero 28 del 2 dicembre 1971. In che cosa si differenziano queste leggi o, almeno, in che cosa si differenzia la posizione di trattamento previsto da queste diverse leggi?

Vediamo i dipendenti pubblici, il caso nel quale i dipendenti pubblici siano eletti a consiglieri provinciali o ad amministratori provinciali. I dipendenti dello Stato e degli enti pubblici intanto possono essere collocati in aspettativa quando vengono chiamati alla carica di presidente dell'Amministrazione provinciale, oppure quando vengono chiamati alla carica di assessori in province la cui popolazione supera i 700.000 abitanti. Nel caso invece dei dipendenti della Regione vi sono agevolazioni chiarissime: assessori di qualunque provincia, anche provincia di Oristano con 80.000 abitanti, gli assessori possono fruire dell'aspettativa, anzi, sono obbligati, poi lo diciamo.

GHINAMI (P.S.D.I.), Presidente della Giunta. Fai l'esempio del sindaco del paese di 1.000 abitanti.

CASTELLACCIO (P.S.I.), relatore. Per quanto riguarda i comuni, i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici possono essere collocati in aspettativa quando vengono chiamati alla carica di sindaco di un comune capoluogo di provincia oppure di un comune i cui abitanti superino il numero di 50.000; possono fruire dell'aspettativa quando vengono chiamati alla carica di assessore comunale in comuni i cui abitanti superino il numero di 100.000. I dipendenti della Regione fruiscono dell'aspettativa quando vengono chiamati alla carica di sindaco di qualunque comune, anche di Monteleone Rocca Doria con 500 abitanti. Vengono collocati in aspettativa i dipendenti dello Stato chiamati — abbiamo detto — a ricoprire la carica di assessori di comuni con oltre 100.000 abitanti; mentre vengono collocati in aspettativa i dipendenti della Regione chiamati a ricoprire la carica di assessore in comuni con oltre 15.000 abitanti.

I privilegi per i dipendenti della Regione sono chiarissimi, evidenti. Io credo che non ci

sia neanche bisogno di approfondire la cosa; non solo, ma mentre i dipendenti dello Stato possono, se vogliono, chiedere nei casi previsti di essere collocati in aspettativa, i dipendenti della Regione sono collocati d'ufficio in aspettativa. Cioè il dipendente regionale che — non so se il caso possa capitare o sia capitato — si mette un problema di coscienza: io non posso prendere lo stipendio praticamente senza fare più l'impiegato andando a fare l'amministratore di un paese con 800 abitanti; mi basta magari andare il lunedì, e poi è libero tutta la settimana; ecco, i dipendenti regionali erano obbligati ad essere collocati in aspettativa. Non ho dati precisi sul numero degli stipendi che così venivano distribuiti senza che la Regione ne traesse alcun profitto; ma è certo — almeno se io mi fossi trovato in questa situazione la tentazione l'avrei avuta — che qualunque dipendente regionale possa aver sentito la tentazione di fare il sindaco in qualche paesetto per non essere più tenuto a lavorare, e a fare soltanto il sindaco in un paese anche di poche centinaia di abitanti.

Questo era clientelismo, Buzzanca, non quello dello Stato; e non lo dico io perché sono statale.

PUGGIONI (P.R.S.). Quello dei partiti. Scusa, la candidatura chi la fa?

CASTELLACCIO (P.S.I.). Ma che c'entra, non c'entra niente; stiamo giudicando sulle leggi e non su chi le ha fatte e come le ha fatte.

Nel caso delle aziende, i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici potevano aver diritto a fruire dell'aspettativa soltanto quando venivano chiamati alla carica di presidente di enti o di aziende di enti locali con un numero di dipendenti superiore a 1.000, limite che non esiste nelle leggi vigenti per i dipendenti regionali.

Ultima considerazione: il dipendente dello Stato fruisce dell'aspettativa, nei casi previsti, a domanda; i dipendenti della Regione invece fruiscono di questo vantaggio obbligatoriamente in base alle leggi vigenti.

Allora, negli altri casi, nei casi nei quali i dipendenti dello Stato non avevano la pos-

sibilità di fruire dell'aspettativa, potevano e possono fino ad oggi fruire di permessi; tutti i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici possono fruire dei permessi necessari all'espletamento delle funzioni e non soltanto quando vengono chiamati alla carica di sindaco, ma di assessori e di consiglieri comunali. Non c'è dipendente di ente pubblico che non possa chiedere il permesso ed ottenerlo, naturalmente entro i limiti stabiliti e con le giustificazioni naturalmente richieste. Questo trattamento, oggi, con la legge che si propone all'approvazione del Consiglio, viene esteso a tutti i dipendenti della Regione.

Collega Buzzanca, la legge prevede per i dipendenti della Regione un trattamento uguale a quello dei dipendenti dello Stato, in tutto, anche nei casi in cui l'aspettativa non sia prevista. Per cui, d'ora in avanti, tutti i dipendenti della Regione che non si trovano nei casi previsti per il collocamento in aspettativa, come tutti i dipendenti degli enti pubblici, come tutti i dipendenti dello Stato possono fruire di permessi che consentano di assentarsi dal lavoro per il tempo e nella misura necessaria per l'espletamento del mandato.

(Interruzioni).

Sono dodici anni che do permessi di questo genere, avevo duecento insegnanti alle mie dipendenze e ce n'erano amministratori. Allora questo disegno di legge si propone di eliminare le disparità di trattamento nella posizione giuridica e nel trattamento economico tra i dipendenti della Regione e i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici.

La Commissione, nel corso della discussione, non ha dimenticato che esistono altri casi, certo, di palese ingiustizia, altri casi di dipendenti non dello Stato, non di enti pubblici, non della Regione che non possono fruire di questo trattamento: è vero, ma il Consiglio regionale può legiferare soltanto per le competenze che gli vengono affidate dallo Statuto regionale. Il Consiglio regionale non può regolare il trattamento economico e la posizione giuridica dei dipendenti di enti privati. E' inutile che

noi in questo momento tentiamo o cerchiamo di risolvere problemi che riguardano, che posso dire, il dipendente della SIR o di altri enti; sono regolati da altre leggi, leggi nazionali e più esattamente dallo Statuto dei Lavoratori. Il problema certamente si pone; ci sono controversie forse anche di fronte a tribunali e al Consiglio di Stato, e il problema è aperto. Io credo che il Consiglio regionale oggi debba, nell'ambito delle sue possibilità e della sua autorità, almeno sanare le disparità che può sanare; deve cioè parificare, eliminare le disparità tra i dipendenti della Regione e i dipendenti degli enti pubblici e dello Stato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

GHINAMI (P.S.D.I.), Presidente della Giunta. La Giunta non ha niente da aggiungere alle dichiarazioni del relatore, che condivide pienamente.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, a me dispiace dovermi dilungare su questo disegno di legge; non avevo nessuna intenzione di farlo, veramente. Credevo che fosse di leggera portata, ma poi leggendolo con attenzione mi sono accorto che non di distorsioni ma di palese disparità si tratta, caro collega Castellaccio. Il perché tu lo hai accennato: vi sono dipendenti da altre amministrazioni che hanno un trattamento diverso; questione che non è sfuggita all'esame dei componenti la Commissione.

(Interruzione).

Non è vero? Adesso ne parliamo, caro onorevole Ghinami, siamo qui per discutere la questione, mi si consenta di dirlo. Caro Spina devo parlare io con il mio cervello e con la mia boc-

ca, abbi pazienza.

Allora, se è vero che in Commissione è apparsa questa disparità, il caso vuole che io sia uno degli interessati; il caso vuole che io di questo problema mi sia interessato insieme a tanti altri colleghi dell'amministrazione nella scorsa legislatura per cui abbiamo o hanno iniziato certi passi ricorrendo al Consiglio di Stato e addirittura alla Corte costituzionale. Ma il discorso va centrato non sulla legge del 1966, la 1048; il discorso va centrato sulla legge regionale in base alla quale noi dipendenti dagli enti pubblici siamo collocati in aspettativa obbligatoriamente. Diversamente, come si spiega il fatto che dipendenti della stessa mia amministrazione, eletti consiglieri regionali nel Lazio...

CASTELLACCIO (P.S.I.). Questo non è il caso di consiglieri regionali, è un altro caso.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). ... di altri dipendenti delle altre amministrazioni, si tratta di eletti alle cariche pubbliche, e allora la legge è fatta male, questa è una carica pubblica.

SPINA (D.C.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Non riguarda i consiglieri regionali.

MURRU (M.S.I.- Destra Nazionale). Scusa, ma allora dovete specificarlo; ho ragione io che la legge va meglio specificata e va anche precisata, mentre voi la state finalizzando solo al dipendente regionale quale dipendente pubblico. Ecco la differenza, la disparità che io ho rilevato. E devo dire questo, l'ho detto a Ghinami adesso che si è avvicinato al mio banco, io ho fatto un discorso provocatorio; perché se è vero che esiste questa disparità, io dico: benissimo, è giusto che si sollevi — per le ragioni che ho detto nella discussione generale — dall'obbligatorietà di andare in aspettativa il dipendente regionale in quanto era in un trattamento dispari rispetto al dipendente dello Stato. Ma perché questo trattamento non lo si vuole estendere anche al dipendente dell'altra am-

ministrazione ancorché consigliere regionale il quale, tra le altre cose, stiamo attenti a questa disparità di trattamento...

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Ma non c'entra!

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). E mi lasci parlare, caro Spina; non c'entra, ma ce lo voglio fare entrare io. Ma lo capisci che è un discorso provocatorio il mio?

PRESIDENTE. Onorevole Spina, la prego di lasciar parlare l'onorevole Murru. Onorevole Murru, tenga conto che può parlare solo cinque minuti.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Se noi riusciamo a invalidare quei provvedimenti possiamo avere il riconoscimento di determinati diritti acquisiti persi non per colpa nostra ma per una legge impositiva che secondo me è sbagliata, proprio violando l'articolo 3 della Costituzione.

E' un discorso lungo, ma è un discorso che — data l'occasione — io cerco di fare, anche se a livello provocatorio, perché sia recepito dagli organi interessati della Regione in quanto devono necessariamente porvi rimedio. Stavo parlando dei dipendenti delle altre Regioni ancorché consiglieri regionali. Ma la disparità di trattamento per quanto riguarda gli stessi consiglieri regionali esiste, l'ho detto e lo ribadisco, anche tra gli stessi consiglieri dello stesso Consiglio e delle stesse pubbliche amministrazioni che sono obbligatoriamente collocati in aspettativa.

Perché mentre io, dipendente da un ente pubblico, devo collocarmi in aspettativa, uno che è dipendente da una azienda privata o svolge un lavoro autonomo o svolge l'attività professionale non è costretto a fare altrettanto; eppure lo spirito informatore della legge era che doveva dedicare il tempo pieno, tutto il tempo, all'attività di rappresentante della collettività. Ecco, lo spirito informatore della legge era questo. Perché per me si adotta un trattamento

collocandomi obbligatoriamente in aspettativa, mentre ad uno che esercita la libera professione o che dipende da una azienda privata o svolge un lavoro autonomo questo trattamento non viene usato? Tutto il discorso, caro Castellaccio, se stiamo attenti interessa un po' tutti; magari tu sei già in pensione, dipendente dallo Stato ma interessa tutti, soprattutto quelli che verranno eletti alle cariche pubbliche. E' un discorso provocatorio che io pongo all'attenzione del Consiglio regionale e quindi degli organi competenti perché quella legge regionale in base alla quale siamo costretti ad andare in aspettativa, cada anche per noi, venga estesa a tutti. Questo è il discorso che faccio in quanto lo ritengo discriminatorio.

Perché noi dobbiamo essere soggetti, allorquando rientriamo nei posti di lavoro a perdere il passo rispetto agli altri? Perché non possiamo, secondo i pretesti accampati da coloro che esercitano la libera professione, aggiornarci professionalmente? Perché io non dovrei aggiornarmi professionalmente non avendo le disponibilità finanziarie di cui possono godere gli altri? Questo non posso farlo per mille ragioni: perché anziché poter disporre di un aiuto, di un collaboratore, di un segretario, devo impegnarmi io stesso, e quindi non sono nelle condizioni di potermi aggiornare.

PRESIDENTE. Onorevole Murru l'avverto che sta superando il tempo.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, mi consenta, ma l'argomento è molto interessante. Siccome Castellaccio si è dilungato particolareggiando gli aspetti, citando i casi e facendo addirittura una casistica ritengo di dover citare anche io dei casi. Rientrando nel posto di lavoro, non essendo aggiornato, abbiate pazienza, questo dipendente dell'ente pubblico perde il passo, quindi rallenta la carriera, quindi perde gli effetti anche finanziari che la carriera gli potrebbe produrre negli avanzamenti, arrivando quindi al trattamento di quiescenza con un godimento certamente inferiore rispetto ad un altro che invece ha goduto di possibili aggiornamenti, mentre lui si è de-

VIII LEGISLATURA

LXXV SEDUTA

30 LUGLIO 1980

dicato all'attività dell'ente pubblico in relazione alla carica cui è stato eletto.

Allora il discorso è un altro, caro presidente Ghinami, siccome noi siamo collocati in aspettativa non in virtù della legge nazionale, perché quello è facoltativo: se io voglio me ne vado in aspettativa in base alla legge del '66... *(Interruzione)*.

Ma allora non ci siamo spiegati, caro Boi. Io sono collocato obbligatoriamente in aspettativa in base a una legge regionale. Ecco, non questa, ma esiste una legge regionale. Allora, caro Ghinami, il discorso è che se si è potuto legiferare a livello regionale per gli altri dipendenti...

PRESIDENTE. Onorevole Murru abbia pazienza e chiuda per gentilezza.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Esiste questa legge, come l'ha fatta la Regione la può disfare per gli altri dipendenti pubblici.

Tutto qui; discorso, provocatorio quanto si vuole ma discorso valido, validissimo il mio; è tutto qui, caro Castellaccio.

Ho approfondito questo discorso in diverse occasioni, anche con gli altri colleghi della scorsa legislatura, e allora cerchiamo di porre rimedio, poniamocelo il problema, se possiamo emendare questa legge, o se la possiamo rinviare per discutere o se potete prendere in considerazione voi della prima Commissione con la Giunta le osservazioni mie perché questa legge sia estesa anche a tutti i dipendenti degli enti pubblici eletti alle cariche pubbliche. Si opera una sanatoria nel rispetto di quel senso di giustizia che i dipendenti pubblici devono avere. E' tutto qui il discorso.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Sarò breve anche perché, dopo le delucidazioni che ci son state fornite dal collega Castellaccio, questa proposta di legge non ha bisogno di molti commenti. Mi limiterò soltanto a ricordare che, all'atto della promulgazione della legge numero 28 che poneva i dipendenti regionali in aspettativa, qualora

fossero diventati sindaci anche di piccoli comuni, noi sindaci dipendenti dallo Stato protestammo allora per questo trattamento di disparità tra i sindaci dipendenti regionali e i sindaci invece dipendenti di enti pubblici in genere, perché già dal 1966 lo Stato con la legge 1078 aveva provveduto a dar una uniforme sistemazione a tutta la materia. La legge regionale che noi chiamavamo più precisamente "Legge Zucca", perché ricordo che uno dei grandi sostenitori di questa proposta di legge fu proprio il collega onorevole Zucca, veniva a creare una situazione di sperequazione, una situazione di privilegio nei confronti dei dipendenti regionali, tanto che sembrerebbe che in questi ultimi anni ci sia stata da parte dei dipendenti regionali, spesso residenti a distanza di molti chilometri dal comune dove pensavano di fare i sindaci, una corsa verso la carica di sindaco che diventava una sinecura, diventava un canonicato, in quanto molti di questi egregi amici sindaci spesso nel comune dove erano stati eletti si facevano vedere soltanto per le grandi occasioni.

Il disegno di legge numero 88 di iniziativa della Giunta regionale arriva, diciamo, a sanare una situazione che non era ulteriormente tollerabile. E' inutile, adesso, intorno a questo argomento affastellare problemi che non esistono, perché chi vuole andare a cercare il sesso degli angeli o a fare sofismi intorno ad argomenti anche così semplici lo può fare finché vuole. Io sono qui per annunciare, in ogni caso, il voto favorevole della Democrazia Cristiana; voto favorevole a questa legge perché il Gruppo democristiano è convinto, è sicuro che in questo modo si contribuisce a sanare una ingiustizia.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio all'esame degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

SANNA CARLO, Segretario:

Art. 1

La legge regionale 11 giugno 1970, n. 4, e la legge regionale 2 dicembre 1971, n. 28, sono abrogate.

Ai dipendenti della Regione Sarda eletti a cariche presso enti autonomi territoriali, si applicano le disposizioni contenute nella legge 12 dicembre 1966, n. 1078.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Atzori Angelo - Isoni - Zurru - Ladu:

“Art. 1 — Alla fine dell'articolo 1 è aggiunto il seguente comma: ‘In deroga a quanto disposto dal precedente comma, i dipendenti della Regione Sarda eletti alla carica di Assessore in un Comune capoluogo di Provincia, anche se con popolazione inferiore a 100.000 abitanti, sono, a loro richiesta, collocati in aspettativa’ ”. (1)

PRESIDENTE. L'emendamento può essere illustrato. Ha chiesto di parlare l'onorevole Berlinguer, ne ha facoltà.

BERLINGUER (P.C.I.). Signor Presidente, vorremmo avere una copia dell'emendamento per valutarne attentamente la portata, grazie.

PRESIDENTE. Sospendo per cinque minuti la seduta in attesa di distribuire il presente emendamento.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 31, viene ripresa alle ore 11 e 46).

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'emendamento numero uno, onorevoli Atzori, Isoni e Zurru e Ladu, se mantengono l'emendamento.

ATZORI ANGELO (D.C.). Lo ritiriamo.

PRESIDENTE. L'emendamento numero 1 è ritirato. E' pervenuto un altro emendamento a firma degli onorevoli Berlinguer, Castellaccio, Demontis, Mereu, Isoni, Boi, Cogodi, sostitutivo parziale dell'articolo 1. Se ne dia lettura.

SANNA CARLO, *Segretario*:

“Art. 1 — Il secondo comma è sostituito dal seguente: ‘Ai dipendenti della Regione Sarda eletti a cariche presso enti autonomi territoriali, si applicano le disposizioni vigenti per i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici’ ”. (2)

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Cogodi.

COGODI (P.C.I.). Signor Presidente, mi pare che il senso dell'emendamento sia già abbastanza chiaro. Siccome nella proposta iniziale si faceva riferimento solo alle disposizioni della legge dello Stato, con questo emendamento si chiarisce e si rafforza il principio che la disciplina che è applicabile ai dipendenti regionali che siano amministratori in enti territoriali è quella della disciplina statale. Quindi non solo la legge iniziale, la legge principale, ma ogni sua successiva modificazione. Quindi ogni modificazione che intervenga nella disciplina della posizione giuridica dei dipendenti statali chiamati a ricoprire responsabilità di amministratori negli enti territoriali; quindi il principio della equiparazione del dipendente regionale ai dipendenti statali e di altri enti pubblici.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta su questo emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione bilancio e assetto del territorio.

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. La Giunta è d'accordo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Pongo in votazione la restante parte dell'articolo uno. Chi è favorevole alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Castellaccio. Ne ha facoltà.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Signor Presidente, una breve precisazione se permette. L'urgenza è stata concordata in Commissione.

Sono d'accordo naturalmente per l'approvazione dell'articolo e di tutta la legge (ovviamente, se sono il relatore), però le osservazioni che sono state avanzate dal collega Murru almeno per l'aspetto che riguarda il trattamento, la posizione giuridica, e il trattamento economico dei consiglieri regionali regolati da una legge che non ha niente a che vedere con queste due, io credo che vadano riconsiderate, naturalmente con l'accordo dei vari Gruppi, e che vadano naturalmente concordate e messe in relazione alle norme e alla visione della legge che stiamo per approvare.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Approvazione dei disegni di legge: "Autorizzazione all'Amministrazione regionale a pagare prestazioni effettuate nell'ambito dell'attività di formazione professionale di riconversione dei lavoratori in cassa integrazione guadagni" (114); "Adeguamento degli interventi finanziari regionali a favore delle cooperative agricole" (97); "Posizione e trattamento dei dipendenti della Regione sarda eletti a cariche presso enti autonomi

territoriali" (88).

Votazioni a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procediamo, con un'unica chiamata, alla votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge: "Autorizzazione all'Amministrazione regionale a pagare prestazioni effettuate nell'ambito dell'attività di formazione professionale e riconversione dei lavoratori in cassa integrazione guadagni"; "Adeguamento degli interventi finanziari regionali a favore delle cooperative agricole"; "Posizione e trattamento dei dipendenti della Regione sarda eletti a cariche presso enti autonomi territoriali".

Risultato delle votazioni.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge numero 114:

presenti	65
votanti	64
astenuti	1
maggioranza	33
favorevoli	57
contrari	7

(Il Consiglio approva).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge numero 97.

presenti	65
votanti	64
astenuti	1
maggioranza	33
favorevoli	58
contrari	6

(Il Consiglio approva).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge numero 88:

presenti	65
----------	----

VIII LEGISLATURA

LXXV SEDUTA

30 LUGLIO 1980

votanti	64
astenuti	1
maggioranza	33
favorevoli	54
contrari	10

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alle votazioni: Asara - Atzeni - Atzori Angelo - Atzori Villio - Baghino - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Chessa - Cogodi - Corrias - Cosu - Demartis - Demontis - Dettori - Erdas - Floris Severino - Ghinami - Giagu - Gianoglio - Isoni - Ladu - Loretto - Marras - Mella - Mereu - Moretti - Muledda - Mura - Murru - Oggiano - Oppi - Orrù - Pili - Pintus - Piredda - Piretta - Pischedda - Puddu - Puggioni - Raggio - Rojch - Saba Antonio - Sanna Carlo - Sanna Emanuele - Satta Gabriele - Satta Sebastiano - Secci - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru.

Si è astenuto: Presidente Corona).

Discussione del disegno di legge: "Variazioni al bilancio della Regione per l'anno finanziario 1980 (primo provvedimento) e disposizioni varie" (82).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Variazioni al bilancio della Regione per l'anno finanziario 1980 (primo provvedimento) e disposizioni varie". Relatore di maggioranza l'onorevole Catte, relatore di minoranza l'onorevole Satta Gabriele.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha domandato di parlare l'onorevole Muledda. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la variazione di bilancio, primo provvedimento recante anche norme varie, arriva in questo momento politico non

proprio come ce lo eravamo prefissi durante la discussione del bilancio cosiddetto tecnico. In quell'occasione — bisogna ricordarlo a tutti — ci fu un impegno delle forze politiche ad andare avanti in una direzione sostanzialmente diversa; si provvide ad elaborare un bilancio tecnico che consentisse all'Amministrazione di governare nell'arco di questi mesi; e si era infine convenuto che la variazione del bilancio avrebbe avuto un taglio politico, nel senso più largo del termine: cioè che l'assestamento politico del bilancio sarebbe dovuto essere la conseguenza di un diverso quadro politico, di una Giunta che, partendo dall'ordine del giorno presentato dal Gruppo comunista e accettato nello spirito sia dai partiti della maggioranza sia dalla Giunta, proponesse variazioni di bilancio nel senso di andare a soddisfare esigenze ritenute capaci di modificare il corso del bilancio, il corso di quest'anno della spesa della Regione per andare a creare interventi produttivi.

Noi, come Gruppo, intendiamo avanzare da questo punto di vista una pregiudiziale: noi chiediamo che la Giunta, avendo riconosciuto valido nello spirito quell'ordine del giorno, ritiri la proposta di variazione di bilancio e lo riproponga in maniera tale che la variazione organica, compresa quindi anche la variazione seconda che si annuncia da parte della Giunta per settembre, abbia questi contenuti, questi fini, questa strumentazione operativa.

Il secondo aspetto della pregiudiziale che noi solleviamo è che le disposizioni varie — così come sono definite nel testo della Giunta, le norme che di fatto hanno il carattere di legge finanziaria — ripropongono in 19 articoli su 28 il testo identico a quello che è stato respinto dal Consiglio tre mesi fa.

Noi vorremmo richiamarci all'articolo del Regolamento che prevede che quando una legge sia respinta dal Consiglio non possa essere riproposta se non dopo sei mesi. Ora non v'è dubbio — e in questo ci ha dato una buona mano l'assessore Spina, indicandoci i 19 articoli identici rispetto al testo della legge finanziaria —, non v'è dubbio che una legge che ha per titolo

“Disposizioni varie” ma che nella sostanza è una legge finanziaria, ecco, non v'è dubbio che questa legge ha 19 articoli su 28 identici, sia la riproposizione della legge che è caduta in aula tre mesi or sono. C'è quindi un fatto politico e c'è un fatto tecnico, ma anche il fatto tecnico a mio parere è un fatto politico. Io credo, per quanto dicevo prima, che la Giunta non possa, in questo modo, sfidare il Consiglio; non si può riproporre in questi termini di aperta sfida — perché il Consiglio ha bocciato, io credo a ragion veduta, la legge finanziaria —, non si può riproporre al Consiglio, dicevo, un testo pressoché identico.

Aggiungo ancora, Presidente, e concludo su questo aspetto, aggiungo ancora che sulla legge finanziaria definita “norme varie” si stanno — così è giunta notizia, non abbiamo ancora avuto testi — introducendo decine di emendamenti coi quali in effetti si fa più che una legge finanziaria perché si introducono di fatto (così, ripeto, è giunta notizia, non so se risponda a verità) disegni di legge che la Giunta ha esitato nell'ultimo periodo, alcuni con grave ritardo, altri per interessi immediati. Si introducono nella legge finanziaria questi disegni di legge, facendo diventare queste cosiddette “norme varie” uno strumento che rischia di essere, anzi lo è, prevaricante nei confronti del Consiglio. Le Commissioni non sono state poste in grado di decidere alcunché su tutta una serie di argomenti; si vogliono riproporre e far passare surrettiziamente e impropriamente in Aula disegni di legge che la Giunta non è stata in grado di esitare a suo tempo per trasmetterli, come è prassi e come è norma, alle Commissioni perché potessero deliberarle e deliberare.

Per questi motivi, Presidente, noi avanziamo una proposta pregiudiziale di sospensiva delle variazioni di bilancio e delle disposizioni varie perché la Giunta predisponga un'unica, organica variazione in attuazione degli orientamenti espressi in Consiglio regionale da tutte le forze politiche.

PRESIDENTE. In sostanza, onorevole Mulleda, quello che lei chiama ordine del giorno è una richiesta di sospensiva e come tale la pro-

poniamo al Consiglio. Una pregiudiziale; quindi possono parlare due colleghi a favore e due colleghi contro.

SODDU (D.C.). Vorremmo avere una spiegazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la motivazione della richiesta è scritta in questi termini: “Considerato che la variazione di bilancio (primo provvedimento) non risponde all'esigenza, condivisa da tutti i gruppi autonomistici, di adeguare il bilancio tecnico agli indirizzi e alle direttive per l'elaborazione del programma di sviluppo economico e sociale 1980/82, approvati dal Consiglio regionale, rilevato che è stato annunciato dalla Giunta un secondo provvedimento di variazione per il mese di settembre, constatato che le disposizioni varie non sono altro che la riproposizione impropria della legge finanziaria, a suo tempo bocciata dal Consiglio — 19 articoli su 28 del testo sono infatti identici —, rimarcato che le variazioni di bilancio e le disposizioni varie contraddicono l'ordine del giorno presentato dal Gruppo comunista e condiviso nello spirito della Giunta e dai gruppi autonomistici, delibera di sospendere eccetera”.

Nessuno chiede di parlare?

PILI (P.S.I.). Ma su cosa si basa la richiesta di sospensiva? Non si può conoscere il parere della Giunta?

PRESIDENTE. Si basa sull'articolo 84, onorevole Pili. La questione sospensiva — sta scritto — quella che cioè rinvia la discussione e la questione pregiudiziale quella cioè che un dato argomento non si abbia a discutere, possono essere proposte da un singolo consigliere prima che si entri nella discussione della legge; ma, quando questa sia già principiata, purché non sia dichiarata chiusa la discussione generale, devono essere sottoscritte da almeno cinque consiglieri. Esse sono discusse prima che si entri o che si continui nella discussione, né questa si prosegue se prima il Consiglio non le abbia respinte. Due soli consiglieri, compreso il proponente, possono parlare a favore e due contro.

Non si fa menzione del parere della Giunta. Può parlare come consigliere, se lei vuole.

Ha domandato di parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Signor Presidente, solo un chiarimento. Nel caso, allora, un componente della Giunta può parlare tra quelli che parlano contro o tra quelli che parlano a favore. Tra i due e due può essere compreso anche un Assessore; per cui, implicitamente, noi potremmo conoscere anche il parere della Giunta attraverso questa dichiarazione. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Spina. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Presidente, colleghi, la Giunta non ha inteso, presentando questo provvedimento, sfidare il Consiglio. Non intende sfidare il Consiglio anche perché ritiene di essere espressione del Consiglio, ed è espressione del Consiglio in tutta la sua interezza e pienezza dei poteri, anche nella limitazione dei poteri che possono ad essa derivare da proposizioni politiche che la Giunta si è impegnata ad agevolare con la sua azione per un chiarimento politico. Nè intende — la Giunta — con questo provvedimento, prevaricare, introdurre surrettiziamente proposte che possono stravolgere ciò che era stato a suo tempo presentato. La Giunta presentò l'anno scorso, nei termini, il disegno di legge per il bilancio della Regione per il 1980, che fu esaminato dal Consiglio e fu dal Consiglio, in sede di Commissione, approvato; fu dal Consiglio nella discussione in aula, non nella votazione finale, approvato; fu rinviato in Commissione in seguito alla caduta del disegno di legge sulle norme finanziarie e si rese necessaria una modifica al bilancio, soprattutto per introdurre nella legge del bilancio quelle norme già contenute nella legge finanziaria e necessarie per consentire il funzionamento del bilancio della Regione.

Già allora, quindi, surrettiziamente, in una legge di bilancio furono introdotte norme finanziarie? Mi pare che la riproposizione pura

e semplice di un disegno di legge caduto non sia possibile prima dei sei mesi; ma la proposizione di altro disegno di legge che, a volte, questo nostro Consiglio ha riproposto anche con la semplice mutazione di una virgola, è stata accolta allorché la necessità, l'esigenza del funzionamento della Regione rendevano necessaria la presentazione del provvedimento. Nel momento in cui fu approvata la legge di bilancio — che non fu mai bocciata dal Consiglio —, introducendo in quell'occasione le norme della legge finanziaria che potevano costituire un minimo di funzionamento, fu annunciato che si sarebbe presentato opportunamente un aggiustamento alle posizioni di bilancio. Ricordo che già il bilancio per il 1980 fu presentato come bilancio di preparazione, per cui la maggior parte delle scelte fondamentali non fu operata in attesa delle decisioni che, giustamente, il Consiglio doveva dare e degli indirizzi che il Consiglio doveva quindi determinare per la funzionalità e per l'amministrazione politica della Regione.

Subito dopo si è resa necessaria la presentazione di alcune norme che, sotto la specie di variazioni di bilancio (primo provvedimento) e contemporaneamente di adeguamento di norme, tant'è che giustamente il collega Muledda dice che io in Commissione ho dato le indicazioni di quelle norme — erano quantitativamente 19 — che era necessario riproporre per la funzionalità della Regione e la Commissione competente...

MULEDDA (P.C.I.). Il Consiglio non le aveva ritenute necessarie, questo è il punto.

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Collega Muledda, la Commissione competente, di cui ella fa parte, ha approvato. Non è certo un modo surrettizio da parte della Giunta di introdurre delle cose: le ha portate nella piena chiarezza, o come si suol dire, alla luce del sole; ha indicato il dovere della Giunta e il propositivo dovere del Consiglio è quello di esaminarlo, di approvarlo o bocciarlo, ma è quello di esaminarlo.

Il problema fondamentale che si pone è quello della funzionalità della Regione, è quello di poter permettere alla Regione, al di là dei tempi e dei chiarimenti politici, di avere già nel mese di settembre (perché qua si tratta di andare, in effetti, con l'approvazione di questo in una funzionalità che arriva a settembre) un minimo di funzionalità. E' chiaro che, nel frattempo, nel momento in cui questo disegno di legge è stato presentato al Consiglio, sono intervenuti altri fatti che meritano una urgente presa in considerazione da parte del Consiglio. Ovviamente — e non in modo clandestino perché ciò che si presenta al Consiglio non è mai clandestino — la Giunta propone al Consiglio: lo Stato ci ha assegnato 23 miliardi e dobbiamo immettere queste somme nel bilancio della Regione. La Giunta ha presentato provvedimenti di legge perché questo andasse nella direzione di una rapida approvazione da parte del Consiglio. Ci è stato detto che era molto difficile che potessero essere esitati in tempi brevi, da parte del Consiglio, questi provvedimenti che avevano un'urgenza estrema, e così la Giunta è stata sollecitata da diverse parti politiche perché accogliesse questi provvedimenti per la loro immissione nel provvedimento di variazione del bilancio. Diverse parti politiche hanno chiesto alla Giunta che si facesse carico di presentare, con emendamenti, queste proposte che già, per alcuni versi, sono presenti nel Consiglio con appositi disegni di legge, perché venissero presentati all'attenzione del Consiglio. Il Consiglio decida.

La Giunta si è fatta carico della presentazione al Consiglio per la messa in evidenza di questi problemi, certa che il Consiglio esaminerà. Potranno questi provvedimenti essere accolti o meno, ma nessuno potrà dire che la Giunta non ha fatto proprio il potere di iniziativa a cui è obbligata; si pensi a problemi emergenti nella vita del Paese, quali quelli della lotta agli incendi per i quali vi sono carenze fondamentali nel bilancio della Regione, quali quelli relativi ai provvedimenti per la continuazione di un minimo di funzionalità del CRAAI, altrimenti col 15 di agosto cessa ogni operatività. E dovrei continuare ma entrerei nell'esame

dei singoli provvedimenti e del disegno di legge.

La Giunta dice: è necessario che il Consiglio si faccia carico di questi problemi, che il Consiglio li esamini, che il Consiglio dia una risposta al Paese al di là di quelle che sono necessariamente le decisioni su quadri politici, le decisioni che la Giunta tende ad agevolare, su quelli che possono essere i futuri sbocchi del Governo della Regione. Ma la Giunta non può sottacere questi problemi, per cui è favorevole che si continui la discussione su questi provvedimenti.

Il Consiglio, nella sua responsabilità, nella pienezza dei suoi poteri — come è giusto che sia — potrà decidere se la Sardegna deve avere oggi delle risposte a questi problemi o se questi problemi devono essere accantonati a una data che non si sa quale possa essere.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Satta. Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, solo nel finale dell'intervento dell'assessore Spina, mi è sembrato si sia potuto cogliere il vero senso della dichiarazione che egli andava rendendo, perché sino a quel punto non era facile capire se l'assessore stesso, a norma del Regolamento, parlasse a favore o parlasse contro la richiesta di sospensiva. All'inizio, infatti, l'assessore aveva fatto una dichiarazione che pareva abbastanza aperta a soluzioni diverse da quelle poi scelte alla fine e pareva di cogliere, appunto nelle sue dichiarazioni, l'intenzione di rimettersi al giudizio del Consiglio, di rimettere cioè la cosa ad un voto del Consiglio. Ma, nel finale, ogni dubbio è stato fugato: l'assessore ha parlato contro la richiesta di sospensiva, a favore della quale, invece, intendo ribadire alcuni concetti. Dovrei dire anzitutto che, se dovessimo basarci sulla ricostruzione della storia degli atti consiliari, in merito al bilancio e alla legge finanziaria per il 1980, fatta dall'assessore Spina, rimarremmo alquanto sconcertati sulle conseguenze da trarre. E' una strana storia quella che egli ricostruisce, depurata dai fatti negativi e che presenta invece solo i fatti posi-

tivi; fatti positivi che erano "fatti in itinere", quali l'approvazione in Commissione, sia pure a maggioranza — questo naturalmente l'assessore non lo dice — e così via, ma che vengono poi clamorosamente e definitivamente disattesi dal voto contrario sulla legge finanziaria che il Consiglio dà, e con il quale la legge finanziaria stessa cade e, a norma di Regolamento, non può essere riproposta entro i sei mesi. L'assessore ha tenuto a precisare che la Commissione, dopo la caduta della legge finanziaria per salvare il bilancio, cosa sulla quale il Gruppo comunista si è impegnato perché riteneva che comunque la Sardegna non dovesse essere penalizzata dagli errori fatti dalla Giunta, la Commissione aveva inserito nel bilancio alcune norme procedurali di contenuto analogo, se non addirittura identico (adesso non ricordo con precisione) a quelle contenute negli articoli della legge finanziaria.

Ma è proprio questo il fatto che l'assessore non capisce o sembra non voler capire; è proprio il fatto che la Commissione, su mandato delle forze politiche che avevano deciso di salvare comunque il bilancio, ha portato questo mandato alle sue conseguenze ultime, inserendo nella legge di bilancio alcune norme di carattere procedurale che consentissero al bilancio, depurato da scelte politiche, di poter andare avanti con le proprie gambe. Ma era proprio il mandato che derivava dall'accordo politico di salvare comunque l'esercizio che giustificava quest'azione, fatta dalla Commissione, in nome del Consiglio tutto e nel quale la Giunta non c'entrava per niente, nè per accordo politico, doveva minimamente entrare. Il salto che l'assessore e la Giunta compiono, infatti, è proprio questo: dopo aver dato mandato alla Commissione e al Consiglio di stabilire quale era il bilancio da farsi, dopo essere stata comunque agli accordi in base ai quali l'Esecutivo doveva attendere da un chiarimento, da un dibattito politico fra le forze presenti in Consiglio, le linee da portare avanti per una variazione, invece la Giunta improvvisamente dimentica o fa finta di non ricordare quanto è successo (e che rimane invece agli atti, cioè la bocciatura, col voto del Consiglio, della legge finanziaria) e ripropone con propria posizione propositiva — come ha tenuto a dirci l'as-

sessore — una variazione di bilancio che, in sostanza, altro non è se non la riproposizione dei poveri resti della legge finanziaria, cioè di quella parte della legge finanziaria che la Commissione, in base al mandato politico di cui prima parlavo, non aveva ritenuto necessario inserire, a suo tempo, nella legge di bilancio. E' proprio questo, quindi, il senso che porta a ritenere non motivata la presentazione, da parte della Giunta, di questa variazione di bilancio, non motivata politicamente e che spinge, quindi, il Gruppo comunista a presentare la richiesta di sospensione di discussione su questo argomento. Richiesta che è stata presentata per iscritto e illustrata già precedentemente dal collega Muleda.

Per queste ragioni, che brevemente mi sono permesso di richiamare, ribadisco la volontà del Gruppo comunista, presentatore della richiesta di sospensione, di dare parere favorevole alla richiesta di sospensione stessa.

PRESIDENTE. Onorevole Saba? Può parlare contro, naturalmente, perché i due a favore hanno già parlato.

SABA BENITO (D.C.). L'onorevole Serra ha detto che chiedeva la parola per chiarimenti, e ha parlato su un fatto regolamentare, cioè...

PRESIDENTE. Non sto parlando dell'onorevole Serra. Voglio dire che un intervento contro c'è già stato e due a favore. Lei intende parlare contro la richiesta?

SABA BENITO (D.C.). Contro la richiesta ovviamente; mi ero confuso sulla relatività dei termini.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, brevemente per far presente al Consiglio che anzitutto sul piano formale-legislativo una motivazione che adombri una irregolarità di riproponibilità di un disegno di legge non approvato dal Consiglio — cosa che è stata adombrata — non ha fondamento. Su questo abbiamo avuto modo, anche in prima Commissione a proposito della leggina relativa alla formazione professionale, ai corsi di formazione professionale per gli ope-

rai in cassa integrazione, di esaminare il problema con l'ausilio degli uffici del Consiglio e di riscontrare che è pacifico nel Regolamento della Camera dei Deputati — sia nella lettera, sia soprattutto nell'interpretazione corrente — che un disegno di legge non approvato dalle Camere può essere riproposto purché ci sia anche un solo articolo diverso, anche una sola voce diversa. Ora è ampiamente dimostrato che questo disegno di legge non ricalca totalmente le parti della legge finanziaria che non sono state accolte dal Consiglio a suo tempo; quindi anche una piccolissima discordanza, in quanto non è interpretabile il voto dell'assemblea a scrutinio segreto, rende riproponibile la materia che è stata oggetto di una precedente pronuncia del Consiglio. Questo sotto l'aspetto puramente formale, puramente regolamentare; non credo che questa sia la motivazione di fondo, è stata adombrata ma era anche da parte nostra necessario chiarirlo. L'aspetto fondamentale è politico; cioè ci si chiede se si possa bloccare ulteriormente l'amministrazione della Regione, al di là di quelle che sono le responsabilità della maggioranza o delle opposizioni, al di là di quella che è la compatibilità o l'ottimalità del quadro politico, al di là di quella che è la transizione e la pratica conclusione del corso politico della Giunta, al di là di quella che è la dialettica per la preparazione di un quadro diverso. Resta il fatto che istituzionalmente come suo dovere, il Consiglio non può a priori — dico a priori senza entrare nel merito poi delle proposte, che possono essere esaminate, modificate, in parte accolte, in parte respinte — rifiutarsi di un atto dovuto come quello di dotare l'Amministrazione regionale, come istituzione, dello strumento fondamentale della sua attività amministrativa nei confronti della comunità isolana. Ora qui l'assessore in un quadro di motivazioni complesse, che possono essere seguite o meno in un momento come questo, richiamava però puntuali doveri di intervento dell'Amministrazione in settori di ordinarissima amministrazione, su cui l'Amministrazione stessa non potrebbe più agire se non fosse dotata di mezzi finanziari, non dico adeguati, ma sufficienti. E cosa noi rispondiamo alla Sardegna? Che non

possiamo fare adeguatamente la lotta antincendi, che blocchiamo il CRAAI, che blocchiamo l'ordinaria amministrazione in moltissimi settori perché stiamo preparando un quadro politico diverso, perché ci stiamo confrontando su un migliore corso da dare alla legislatura per una operatività e produttività politica-amministrativa in termini di programmazione più piena. E allora, effettivamente avrebbe senso il proverbio che: il meglio è nemico del bene.

Ora noi non possiamo, ed è questa la motivazione del nostro parere contrario alla sospensiva, non possiamo caricarci di questa responsabilità che è una responsabilità fondamentale istituzionale, quella di salvaguardare la continuità della pubblica amministrazione.

Ripeto ovviamente: essendo il Consiglio poi sovrano nel merito delle singole proposte, delle singole poste, può discutere ed esaminarne la loro congruità, quindi la loro eventuale modificabilità, ma non certamente rifiutarsi o sottrarsi ad una responsabilità. C'è anche la motivazione che nell'autunno, perché dell'autunno si tratta, la Giunta nella sua attività normale come qualsiasi Giunta, dovrà proporre probabilmente ulteriori aggiustamenti al bilancio. Beh questo è vivere! Se noi non vogliamo una programmazione rigida, come non vogliamo una pianificazione rigida, così non possiamo pretendere un bilancio rigido. Qualsiasi Giunta, anzi domani, una Giunta più adeguata politicamente, intanto governerà in quanto, pur avendo fatto un bilancio preventivo adeguato, avrà il realismo — perché nascerà dalla sua operatività — via via nel corso dell'esercizio di proporre eventuali variazioni nel bilancio. Ma noi sappiamo che questo avverrebbe in un autunno probabilmente inoltrato, perché se proprio noi stiamo operando per avviare un nuovo quadro politico, che passerà necessariamente attraverso una crisi di Giunta regionale, adesso sarebbe veramente imprudente bloccare l'attività del Consiglio in questa materia, nella prospettiva che probabilmente si potrebbero avere ulteriori variazioni di bilancio solo verso ottobre, se non verso novembre. Beh allora quest'anno l'Amministrazione regionale non può governare almeno nella sua ordinaria espressione che è amministrare le

VIII LEGISLATURA

LXXV SEDUTA

30 LUGLIO 1980

esigenze già vincolate dalle leggi esistenti. E ciò per cause squisitamente politiche, le cui responsabilità sono ovviamente aggiudicabili a seconda delle circostanze — la caduta della legge finanziaria certamente non è colpa politica delle opposizioni, ce ne siamo fatti carico —, però oggi è responsabilità politica ugualmente della maggioranza garantire l'attività amministrativa. A questo la variazione di bilancio tende, non certamente a proporre traguardi e prospettive che vanno al di là del mandato di questa Giunta; e altrimenti significherebbe bloccare per avere, al di là delle intenzioni, oggettivamente una Regione in ginocchio e sulla Regione in ginocchio non si costruirebbe un dialogo sereno. Non giova a nessuno avere una Regione in ginocchio, una Regione umiliata nella considerazione dell'opinione pubblica; non gioverebbe a nessuno avere una Amministrazione regionale squalificata e resa impotente, perché su quella impotenza le esasperazioni di parte sarebbero maggiori nel dialogo politico. Quindi è opera di costruttività, se non altro nell'ipotesi che noi stiamo avanzando, quella di un esame sereno, costruttivo del provvedimento; e non è tale accantonarlo senza esaminarlo con tutte le possibili osservazioni, con tutti i possibili approfondimenti e confronti per rendere questo provvedimento il più adeguato possibile a quello che è il quadro politico amministrativo in cui ci muoviamo; non operiamo certamente in maniera costruttiva mettendoci in condizioni di ignorare che l'Amministrazione regionale in quanto tale, in quanto servizio nei confronti della comunità isolana, ha esigenze finanziarie elementari ed urgenti che non possono essere cambiate. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Piretta. Ne ha facoltà. Naturalmente lei deve parlare a favore, è il secondo che deve parlare a favore, dopo di che non può parlare più nessuno.

L'articolo 84 è chiarissimo: una volta che si fa la proposta, possono parlare due a favore e due contro. Prego onorevole Piretta.

PIRETTA (P.S.d'Az.). Signor Presidente,

onorevoli colleghi, se avessi sottomano l'ordine del giorno presentato dal consigliere Muledda, lo rileggerei perché ne condividiamo completamente il contenuto in ogni sua parte. Lo condividiamo soprattutto dopo l'intervento dell'assessore Spina e anche del collega Saba. Mentre l'assessore Spina ha finito quasi con le minacce: "se non l'approvate la colpa sarebbe del Consiglio e quindi..." Il consigliere Saba è stato più prudente; e con argomentazioni che sono proprie, direi, del consigliere Saba ha cercato di motivare e di giustificare. Però ha anche detto l'onorevole Saba che sarebbe un atto dovuto. E allora io direi che sarebbe anche un atto dovuto quello di ripresentare il tutto così come era stato stabilito quando concedemmo di passare quel bilancio tecnico, perché ne ha accennato il consigliere Satta, ne ha accennato anche il Consigliere Saba, però la verità è questa: che colpa ne abbiamo noi dell'opposizione se non esiste una Giunta? E non è mica colpa nostra se non esiste una programmazione. Volete che la colpa sia nostra, dell'opposizione? Io non lo credo. Quindi se l'assessore Spina ritiene che si debba andare avanti, andate avanti, è un fatto della maggioranza. Perché state andando a colpi di maggioranza, nel senso che voi insistete nel dire: non ce ne importa niente degli accordi che sono stati presi allora, c'è l'urgenza; dite voi. E' un fatto vostro, non adossatela al Consiglio questa responsabilità, se nel frattempo non avete programmato niente, siete arrivati oggi con 70 miliardi eravate partiti con cifre inferiori, siete arrivati a quanto pare a 70 miliardi e sono anche questi affari vostri.

Ecco, non avete accettato il consiglio che da alcune parti vi abbiamo dato per vedere se era possibile per il buon funzionamento della Regione — come dite voi — stralciare questo piano di programmazione, voi così lo chiamate, non lo so se è un piano di programmazione. Non avete accettato neanche questo! Bene, assumetene la responsabilità senza peraltro dire che se questa legge, anche questa legge — perché in fondo di questo si tratta — verrà bocciata, la responsabilità sarà da attribuire alle opposizioni.

PRESIDENTE. Chi è favorevole alla so-

VIII LEGISLATURA**LXXV SEDUTA****30 LUGLIO 1980**

spensiva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(Non è approvata).

I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17. Sono iscritti a parlare

nell'ordine gli onorevoli: Pigliaru, Murru, Piretta, Atzori Angelo.

La seduta è tolta alle ore 12 e 55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco
